

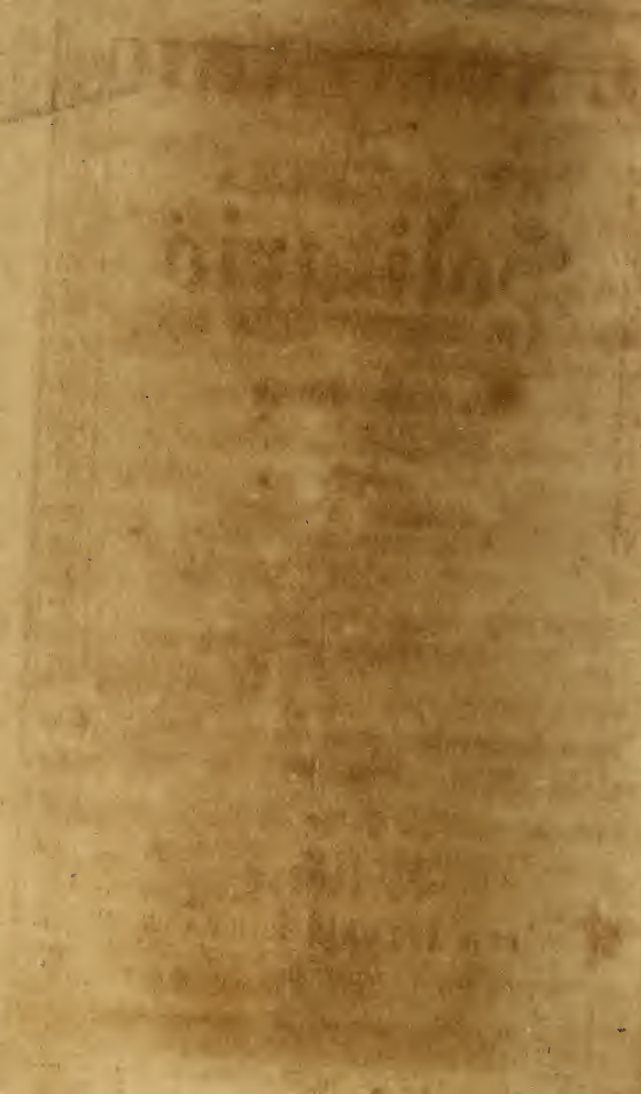
Il  
**Solitario**

*Melodramma*



**Milano**  
**PER ANTONIO FONTANA**

MDCCCXXIX



00647

# **IL SOLITARIO**

**MELODRAMMA**

DA RAPPRESENTARSI

**NELL'I. R. TEATRO ALLA SCALA**

**LA PRIMAVERA DEL 1829**

**MILANO**

**PER ANTONIO FONTANA**

**M.DCCC.XXIX**

MUSEO LOMBARDO  
BIBLIOTECA  
JAN 18 1829

DICTIONARY OF

ANTHROPOLOGY

FROM THE AMERICAN MUSEUM OF NATURAL HISTORY

OF THE CITY OF NEW YORK

1901

10

AMERICAN MUSEUM OF NATURAL HISTORY

NEW YORK

1901

MUSIC LIBRARY  
UNC-CHAPEL HILL

## AVVERTIMENTO

**A**rgomento di azioni mimiche e di grandi spettacoli fu il soggetto del presente Melodramma. Senza conoscere le une, nè curandomi di leggere gli altri, non volli che attenermi al conoscitissimo Romanzo di Arlincourt. — Cercai di restringere in poche pagine i principali avvenimenti di quello, e, servendomi delle migliori situazioni, presentare un componimento non informe del tutto.

La necessaria concisione, di che abbisognano simili composizioni, mi avrà fatto incorrere senza dubbio in alcuni difetti, tanto nell'orditura dell'azione, quanto nello stile; ond'è, che per questi, l'autore del Melodramma, implora l'indulgenza de' gentili Lettori.

# REVUE

Digitized by the Internet Archive  
in 2015



## PERSONAGGI

**IL SOLITARIO (CARLO DI BORGOGNA)**

Signor GIO. BATTISTA RUBINI.

**ELODIA DI SAN MAURO**

Signora EMILIA BONINI.

**ERBERTO, CONTE DI NORINDALL**

Signor ANTONIO TAMBURINI.

**ANSELMO, eremita**

Signor LUIGI BIONDINI.

**CORRADO, di lui nipote**

Signora MARIETTA TAMBURINI.

**GHERARDO, affezionato di Erberto**

Signor LORENZO LOMBARDI.

**CORI**

di Paladini — Uomini d' arme di Erberto  
Montanari — Pastorelle.

**COMPARSE**

di Uomini d' arme — Scudieri — Paggi di Erberto  
Montanari.

L'azione è nell' Elvezia — L'epoca è del 1400 circa

*I versi virgolati si omettono per brevità*

---

MUSICA DEL MAESTRO SIG. GIUSEPPE PERSIANI

---

Le Scene sono nuove  
eseguite dal sig. ALESSANDRO SANQUIRICO

## BALLERINI

*Inventore e Compositore de' Balli*

Sig. GALZERANI GIOVANNI

( *Primi Ballerini serj* )

Signor Samengo Paolo - Signora Samengo-Brugnoli Amalia

Signore Conti Maria - Besozzi Angiola

*Primi Ballerini per le parti*

Signori Ramacini Antonio - Trigambi Pietro - Goldoni Giovanni

Signore Stefanini Elisabetta - Bencini Giuditta

*Primo Ballerino per le parti giocose*

Signor Aleva Antonio

*Primi Ballerini*

Signori Marchesi Carlo - Bondoni Pietro

*Primi Ballerini di mezzo carattere*

Signori Baranzoni Giovanni - Masini Luigi - Luzina Giovanni

Signore Novellau Luigia - Gabba Anna - Terzani Catterina

*Altri Ballerini per le parti*

Signori Bianciardi Carlo - Silci Antonio - Trabattoni Giacomo

*Altri Ballerini*

Signori Borreei Fioravanti - Cipriani Pietro - Ponzoni Giuseppe

Caprotti Ant. - Villa Franc. - Caldi Fedele - Fontana Giuseppe

Bencini Francesco - Croce Gaetano - Sevesi Gaetano

Signore

Viscardi Gio. - Braschi Eug. - Ardemagni Luigia - Scanagatti Carolina

## IMPERIALE REGIA ACCADEMIA DI BALLO

*Maestri di Perfezionamento*

Signor GUILLET CLAUDIO - Signora GUILLET ANNA GIUSEPPINA

*Maestro di Ballo* - sig. VILLENEUVE CARLO

*Maestro di mimica ed aggiunto* - signora MONTICINI TERESA

*Allievi EMERITI dell' Imperiale Regia Accademia*

Signore Vaghi Angiola, Nolli Giuseppa, Vignola Margherita,

Cazzaniga Rachele, Romani Giuseppa, Braghiera Rosalba

Pizzi Amalia, Turpini Virginia

Signori Grillo Gio. Battista, Casati Tommaso, Della Croce Carlo

*Altri Allievi dell' Imperiale Regia Accademia*

Signore Carcano Gaetana, Trabattoni Anna, Bonalumi Carolina

Braschi Amalia, Opizzi Rosa, Filippini Carolina, Pozzi Angiola

Aureggio Luigia, Molina Rosalia, Cafulio Giuseppa, Oggioni Fel.

Frassi Carolina, Sassi Luigia, Crippa Carolina, Monti Elisabetta

Gabba Adelaide, Padditi Carlotta, Superti Adelaide, Serié Franc.

Conti Carolina, Merli Teresa, Anselman Carolina,

Garrera Vincenza, Bellini Teresa

Signori Vago Carlo, Quattri Aurelio, Viganoni Solone

Colombo Benigno, Gramigna Giovanni

*Ballerini di concerto*

N.º dodici Coppie



Maestro al Cembalo

Sig. LAVIGNA VINCENZO.

Primo Violino, Capo d' Orchestra

Sig. ROLLA ALESSANDRO.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Rolla

Sig. CAVINATI GIOVANNI.

Primo Violino de' Secondi

Sig. GIACOMO BUCCINELLI.

Primo Violino per i Balli

Sig. PONTELIBERO FERDINANDO.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Pontelibero

Sig. DE BAYLLOU FRANCESCO.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. MERIGHI VINCENZO.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi

Sig. GIACOMO GALLINOTTI.

Primo Contrabbasso al Cembalo

Sig. ANDREOLI GIUSEPPE.

Altro primo Contrabbasso in sostituzione al sig. Andreoli

Sig. HURT FRANCESCO.

Prima Viola

Sig. MAJNO CARLO.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Sig. TASSISTRO PIETRO — Sig. CORRADO FELICE.

Primi Oboe a perfetta vicenda

Sig. IVON CARLO — Sig. BECCALI GIUSEPPE.

Primo Fagotto

Primo Flauto

Sig. LAVARIA GAUDENZIO — Sig. RABONI GIUSEPPE.

Primo Corno da Caccia

Prima Tromba

Sig. BELLOLI AGOSTINO — Sig. THOMAS GIUSEPPE.

Professore d' Arpa

Sig. REICHLIN GIUSEPPE.

Maestro Direttore dei Cori  
**Signor BRUSCHETTI ANTONIO**

---

Editore della Musica  
**Signor RICORDI GIOVANNI**

---

Macchinista  
**Signor PAVESI GERVASO**

---

Attrezzisti  
**Signori FORNARI GIUSEPPE e FIGINI CARLO**

---

Direttrice della Sartoria  
**Signora CERVI ROSA**

---

Capi Sarti  
Da uomo **Sig. ROSSETTI ANTONIO**  
Da donna **Signori MAJOLI ANTONIO e ORSINI GIUSEPPE**

---

Berrettonaro  
**Signor PARRAVICINI GIOSUÈ**

---

Parrucchiere  
**Signor BONACINA INNOCENTE**

---

Capi Illuminatori  
**Sig. ALBA TOMMASO — Sig. ABBIATI ANTONIO**

# ATTO PRIMO

---

## SCENA PRIMA

Giardino con veduta d' amena campagna.

( Si festeggia l' anniversario di Elodia )

Paladini, Montanari, e Pastorelle. Uomini d' arme di ERBERTO,  
poi ELODIA, condotta da ANSELMO e CORRADO

*Pal.* Scendi, vezzosa vergine,  
Cura del Ciel gradita :  
Scendi, la gioja a rendere  
D' un riso tuo compita.  
Qui tutto parla all' anima :  
Qui tutto spira amor.  
Puro il tributo a cogliere  
Vieni de' nostri cor.

*Past.* Rifulse in Ciel per te  
Di tersa luce il Sol :  
Per te, che il nostro suol  
Non ha simile.

*Tutti* Fra mille fior non v' è,  
Di te più amabil fior.  
Tu l' opra sei d' amor  
La più gentile.

Deh ! scendi: ed ogni oggetto  
Di gioja esulterà.

*Elo.* Cessate : a tanto affetto ,  
Reggere il cor non sa.  
Quanto, ah quanto ! il vostro omaggio  
Torna al cor soave appieno.  
Sia per voi di gloria il raggio, ( ai Pal. )  
Come luce in Ciel sereno :

Dell' amor, che a me vi stringe, (agli altri)  
Vi compensi la mia fè.

( Ah Corrado! il cor s' infinge :  
Pace omai non v' hà per me.)

*Cor.* ( Beni e mali un cor si finge,  
Ma talor fallace egli è. )

*Ans.* D' aurea luce il Ciel si cinge,  
Nè serena è l' alma in te ?

*Cori* Di virtù, d' amor s' attinge  
Sol per noi l' idea da te.  
Vieni , Erberto : a Elodia vola -  
Le fia cara la tua fè.

## SCENA II

ERBERTO seguito da' suoi Scudieri , da GHERARDO , e da varj  
Paggi , uno de' quali reca una corona di fiori coperta  
da un velo.

*Erb.* Oggi imperio hai qui tu sola,  
E il valor si prostra a te.  
Io depongo a' piedi tuoi  
Questo acciar temuto in campo.  
Ma se lieto appien mi vuoi,  
Premia il foco ond' io m' avvampo :  
Fa che scenda un puro Imene  
Le nostr' alme ad annodar.  
Se da Elodia non mi viene ,  
Nessun bene - io vo' bramar.

*Elo.* Farti pago io non potrei,  
Io, che nacqui al duol soltanto.

*Ans.* Fa tesor de' detti miei,  
Tergi, o figlia , tergi il pianto :  
Pensa deh! che tutto ei merta,  
Che il tuo fato ei può cangiar.

Sulla terra sei deserta: (cautamente, mentre Er-  
berto si fa recare il serto onde presentarlo ad Elo.)  
Tutto devi paventar.

*Erb.* Questo serto Imen compose :  
 Te ne cingi , o mio tesoro.  
 Qui ogni speme amor ripose ;  
 Se il ricusi - Elodia ! - io moro.

*Elo.* ( Me infelice ! )

*Erb.* Un cor oppresso  
 Vieni all' ara a consolar.

*Elo.* Io seguirti ? ( con incertezza )

*Voce di dentro* Oh Elodia !

*Tutti* Ah ! ( sorpresi )

*Cor.* ( ad Elod. non visto ) ( È desso ! )

*Ans.* Qual lamento !

*Erb.* Un foco io sento

• Per le vene serpeggiar.

*Elo.* ( Scende all' alma la sventura  
 Del gemente , che mi prega.  
 Nume irato , mi collega  
 All' immenso suo martir. )

*Erb.* ( Quel lamento m' assecura ,  
 Ch' ella , oh ciel ! sol meco è ria.  
 La feroce rabbia mia  
 È il tormento del morir. )

*Cor.* ( È profonda la sciagura ( ad Elod. )  
 Dell' afflitto , che t' implora.  
 Disperato fia che mora  
 Nell' eterno suo soffrir. )

*Ans.* ( Quante larve si figura  
 Il turbato mio pensiero ;  
 Ma pavento di quel vero ,  
 Che m' è forza di scoprir. )

*Gli altri*

( Quel compianto di sventura  
 Empie ogn' alma di spavento :  
 Non v' ha pena , non tormento ,  
 Che s' adegui al suo martir. )



*Erb.* Parla, parla: quel suon di lamento  
D'onde uscì? chi lo mise? Rispondi.

*Elo.* Tu m'oltraggi.

*Erb.* Rea fiamma nascondi:

L'empio amore più arcano non è.

*Elo.* La mia fama tu, padre, difendi:

Digli digli, che pura son io.

*Erb.* Deh! perdonami.

*Elo.* Oh affanno!

*Ans.* (Gran Dio!)

*Cor.* Più infelice il suo sdegno la fè.

*Ans.* Sconsolata! - in tuo core discendi, (con tuono  
Quindi spera conforto da me. di mistero)

*Elo.* { Sfrena, gran Dio, la folgore;

Segno di tua vendetta.

*Erb.* { Compi, destino orribile,

Compi la tua vendetta.

*a 2* O il duol rattieni e i gemiti

Del mio morente cor.

*Gli altri* Fero minaccia il turbine:

Scaglia lo stral vendetta.

Non tolga il Cielo ai miseri,

Non tolga il suo favor. (tutti partono tranne

Corrado)

### SCENA III

CORRADO solo.

Misera Elodia: a che ti trasse, oh Cielo!

Un amor senza speme. - Ognun sospetta

Del tuo cor - infelice! - Io solo, io solo

De' tuoi segreti a parte;

Io, che so quanto in te del Solitario,

Dell'uom, che mi scampò da certa morte,

Puon le virtù, la sciagura, il mistero;

Teco soltanto io gemo, e piango, e spero.



## SCENA IV

Il SOLITARIO, e detto.

- Sol.* Corrado ?  
*Cor.* Incauto ! E dove inoltri ?  
*Sol.* Oh amico !  
 » Io la vidi - oh piacer ! - Ella ricusa  
 » D' Erberto il nodo.  
*Cor.* » Il gemer tuo repente  
 » Sorprese ognun.  
*Sol.* » Turbata ell' era - incerta.  
 » Non io, profondamente  
 » Gemea, ma il cor - Dimmi : compito forse,  
 » Sarà tal nodo ?  
*Cor.* » Il temo !  
*Sol.* » Oh tu ! - che dopo Elodia,  
 » A me rimasto sei nella sventura,  
 » Dimmi - sperar potrei - stolto ! che parlo ?  
 » I miei delitti, e, più che questi, i lunghi  
 » Sempre vivi rimorsi,  
 » Mi strazian l' alma orrendamente, e tolta  
 » Ogni speme mi vien - eppure, eppure  
 Qualor vederla a me sia dato, un' aura  
 Mi circonda benefica - innocente  
 Io mi sento, e tranquillo ; e il Solitario  
 Ad una quiete mira,  
 Che gli è tolta per sempre, e che sospira.  
 Io la vidi, e a quell' aspetto  
 Dolce, ah! quanto ! e tutto amore,  
 Un violento ignoto affetto  
 M' avvampò, s' apprese al core.  
 Da quel dì, più mio non sono :  
 Sol di lei penso e ragiono :  
 Un sospir, che suo non sia,  
 Non s' accoglie mai per me.

L' alma ell' è dell' alma mia ,  
Per me tutto in terra ell' è.

*Cor.* „ Ti trasporti ! (con inquietudine)

*Sol.* „ Oh taci ! taci . . .

„ Tu non sai qual vita io vivo -

„ Le speranze son fallaci :

„ D' ogni bene il Ciel m' ha privo -

„ L' anatema di vendetta

„ Sul mio capo un Dio scagliò.

*Cor.* Ma da Elodia , che mai speri ?

*Sol.* Nulla ! - Eppur - vederla io bramo.

Le dirò . . .

*Cor.* Che mai ?

*Sol.* Ch' io l' amo ;

Che a lei vivo le dirò ;

E ove ciò mi torni vano ,

Nel tuo sen conforto avrò.

Quand' ella andasse a stringere

Un detestato imene ,

Tu sol potrai le lagrime

Dividere con me.

Lagnarmi teco , e gemere

Potrò di tante pene :

Il duol con te dividerè ,

Parlar di lei con te -

Finchè non giunga a premermi

Morte col freddo piè.

*Cor.* Deh cessa ! - ( Il pianto vincere

Possibile non è. ) (s' abbracciano ; e si separano)

## SCENA V

ELODIA inseguita da ERBERTO.

*Erb.* Elodia , non fuggirmi. Odimi , e pòscia  
Se crudelmente vuoi che ti abbandoni ,  
Di farlo io giuro.

*Elo.* Or ben, che chiedi?

*Erb.* Io t' amo.

Solo conforto mi riman quest' uno ,

Nell' angosciosa mia dura esistenza:

T' amo - e non posso oh Dio !

Obliarti un istante , idolo mio.

*Elo.* Ben lo dovresti allora ,

Che da te lunge , e dai mortali tutti ,

M' accogliesse per sempre un sacro asilo.

*Erb.* Deh ! non seguir , crudele ,

O me spento pur vedi a' piedi tuoi.

Cangia consiglio.

*Elo.* E vuoi

Che sola io viva , e deserta nel mondo ?

L' angelo della morte ,

Fero librato sugli ondosi vanni ,

Tutto mi tolse - ohimè ! tranne gli affanni.

*Erb.* E tutto al mondo io ti sarò , sì , tutto ,

Se pur giungi ad amarmi.

*Elo.* Ancor odo parlarmi - al cor profondo

L' ultimo suon d' una madre morente.

Qui nella valle , essa dicea , che a stanza

Nei giorni io scelsi della mia sventura ,

Qui , sconosciuta a tutti , vivi , e pura.

E qui vogl' io...

*Erb.* Nè di me dunque , ingrata !

Avrai pietà ?

*Elo.* Ragion ti parli.

*Erb.* Oh Elodia !

Chi ti vide e ti amò non potrà mai

Altra ragione udir , tranne là sola ,

Che a te mi stringe , e la mia pace invola !

*Elo.* Una prova io chieggo estrema

Dell' amor ond' ardi in seno.

Se mi vuoi d' affanni scema ,

Generoso - ah ! cedi almeno :

Cedi cedi, e non parlarmi  
Più l'accento dell'amor.

Questo sol può lieta farmi  
Sacrificio del tuo cor.

*Erb.* Fa che m'abbia almen lusinga,  
Che tu amarmi un dì potrai.  
Finga il core, il labbro finga  
La pietà, che tu non hai:  
Questa inutile speranza  
La mia vita reggerà.  
E il dolor che sol m'avanza,  
Men per lei crudel sarà.

*Elo.* D'assentir al tuo desio  
Fatalmente è a me negato.

*Erb.* Tu non sai, che l'amor mio  
È l'amor più disperato;  
E che tutto a conseguirti,  
Tutto Erberto osar potrà.

*Elo.* Ciel! - Ma pria saprò fuggirti.

*Erb.* Resta.

*Elo.* Erberto - oh Dio! - pietà.

*Erb.*

a 2

*Elo.*

(A quelle lagrime,	Se d'una misera
A quell'accento,	In te può il pianto,
Nell'alma il fremito	Meco non essere
Del fallo io sento;	Fero cotanto:
Ma il foco spegnere	Libera rendimi,
Non so d'amor.)	Ti parli onor.

*Erb.* Infingerti non vale:  
Tu amante vivi.

*Elo.* Oh cielo!

*Erb.* Ma scoprirò il rivale:  
Fia diradato il velo,  
Che a me l'asconde; e allora...

*Elo.* Taci - l'orrendo dubbio  
Cela - nol palesar.



*Erb.* Amami, o trema - Elodia.

*Elo.* Tremar? - Che parli, abbietto?  
Il tuo violento affetto  
Non temo; e il so sfidar.

*Erb.* Mi fia palese l'empio;  
E lo saprò svenar.

*Elo.* Non è ver, che umano sei,  
Tu che segui un reo consiglio:  
Farai certo il tuo periglio,  
Schiuderai la tomba a me.

*Erb.* Tutto in terra io già perdei:  
D'ogni speme il cor si scioglie;  
Ma quel vil che a me ti toglie  
Cadrà spento innanzi a te.

*a 2* Più crudel, più sventurato  
Del mio stato - oh Dio! non v'è. (par-  
tono da lati opposti)

## SCENA VI

Montanari, Pastorelle, Uomini d'arme di ERBERTO,  
poi GHERARDO.

*Coro* Su, beviam, compagni - evviva! (di dentro)  
Rinnoviam l'esperimento! (sortendo)  
Fuggon l'ore, e il tempo arriva  
Delle cure e del tormento;  
Ma per chi sta in allegria,  
Questo è l'ultimo pensier.  
La miglior filosofia  
Sta nel fondo del bicchier.

*A parti* Vien Gherardo! - che lo guida?  
Sentirem - Gherardo, vieni!  
Prendi prendi - tieni tieni: (mescendo ed of-  
Via, Gherardo - vieni a ber. frendogli a bere)  
*Ghe.* Zitti zitti, ad altro oggetto, (agli uomini  
Io qui venni: m'ascoltate. d'arme)

Quando annotti, cauti andate  
Del Selvaggio monte al piè.

Ivi Erberto attenderete :

Quel ch' ei brama eseguirete.

*Uom. d'ar.* Basta basta, inteso abbiamo.

*Mon., Pas.* Via, compagni : orsù beviamo !

*Ghe. e gli* ( *Zelo, ardir, silenzio e fè. (Gherardo parte)*  
*uom. d'ar.* (

*Tutti* Su : da bravi ! in allegria

Rinnoviam l' esperimento.

Si dia bando in tal momento

A ogni incomodo pensier.

La miglior filosofia

Sta nel fondo del bicchier. (si allontanano)

## SCENA VII

Sotterraneo nell' ospizio di Underlach

(un recente sepolcro è sul davanti)

ELODIA, poi il SOLITARIO.

*Elo.* Qui dove regna morte, e fra l' orrore

Di quest' urne, soltanto io son tranquilla -

Tranquilla ? - Oh Elodia ! io veggo

Tutti di pace i giorni tuoi perduti -

Madre mia, madre mia - chè non m' ajuti ?

(si abbandona sul sepolcro)

*Sol.* (Eccola !)

*Elo.* Erberto io temo : ei minaccioso

Da me partissi. - Amor mi chiese, e amore

Dargli non posso, io, che in amor mi struggo.

*Sol.* (Che sento !)

*Elo.* Oh Solitario !

A che non vieni - Elodia ti desia.

*Sol.* Vedilo.



*Elo.* Oh stelle! - Tu? - parla - qual Dio,  
Qual Dio scortò i tuoi passi?

*Sol.* Il più tremendo:  
La mia disperazione!

*Elo.* Onde quell'ira?

*Sol.* Funesta ha in me sorgente.

*Elo.* (supplichevole) Oh! la rattempra  
Quando sei meco - prego!

*Sol.* Ed il temprarla

È forse in me? Tu ignori

Lo stato del mio cor. Orribilmente

Una furia l'incende - Oh Elodia! - Elodia!

Tu mi chiedesti - a che? (con molta passione)

*Elo.* Nodo funesto

A stringere - son tratta. (marcatamente incerta)

*Sol.* Ove il tuo core

Nol chiegga - rasserenati. Fidasti.

Nel Solitario - sarai salva. (per partire)

*Elo.* Oh Dio!

Già - parti.

*Sol.* Ti rimembra,

Che tu stessa già tempo mi scacciasti.

„ Sì, mi fuggisti, allor che trarti io volli

„ Al mio tugurio - allor che tutto, tutto

„ Il mio fuoco ti dissi „.

*Elo.* Era virtude.

*Sol.* Ma crudele in quel punto. - Anche una volta

Per quella via, nota a me sol, qui venni,

E forse invano, onde dirti che io t'amo;

Che quest'amore è l'unica virtude,

Che scampai dal naufragio; e che dal giorno

Ch'io vidi in te la più sublime prova

Dell'eterno Fattore,

Calma desia, senza ottenerla, il core.

Proferisci un solo accento:

Parla - di' - me amar potresti?

*Elo.* Ti risponda il turbamento,  
Che improvviso in me tu desti.

*Sol.* Dal tuo labbro fa che apprenda  
Tutto intero il mio destin:  
Questo cor rigenerato

Sol per te sarà, ben mio!

Ma - tu piangi...

*Elo.* Egli è il tuo stato,  
A cui regger non poss'io.

Mi commovono i tuoi mali,

Il soffrir senza confin:

*Sol.* E vorresti - oh Dio! - scacciarmi?

*Elo.* Ah! nol posso.

*Sol.* Ebben, mia vita!

*Elo.* Parla, ohimè!

*Sol.* Vuoi salvo farmi?

*Elo.* Sì, lo vo'.

*Sol.* Amami.

*Elo.* Io, t'amo!

Viver teco solo io bramo.

*Sol.* Me 'l ripeti.

*Elo.* Immensamente

T'amo, e sempre t'amerò.

*Sol.* Come - ah come! dolcemente

La tua voce al cor parlò.

T'amai; soffersi, e piangere

Dovea tacendo in core,

Senza potermi stringere

Soavemente a te.

Or che il concede amore,

Pago il mio cor non è.

*Elo.* Parla: d'angoscia toglierti

Può l'alma mia, che muore.

Quel che più vuoi palesarmi,

Svela i tuoi voti a me.

Dove il conceda onore,

Tutto farò per te.

*Sol.* Se non vuoi che il cor soccomba;  
 Se ti cal della mia pace,  
 Vieni, e omai su quella tomba  
 Fè mi giura, amor verace.  
 Io son l' uomo dei sepoleri:  
 Giura. (conducendola al sepolcro di sua madre)

*Elo.* Oh Dio! (con orrore retrocedendo)

*Sol.* Fuggi? (ferocemente)

*Elo.* No, no. (con espansione)

D' esser giuro santamente

Tua per sempre, o della morte.

(improvvisamente suona la campana dell'ospizio)

(Dio! - qual suon! - qual suon dolente!)

*Sol.* (Qual presagio! - iniqua sorte!)

*Elo.* Separiamci!...

*Sol.* Elodia... (supplichevole)

*Elo.* Udisti:

Della morte, o tua sarò.

*Sol.* Mio ben, per questo amplesso  
 Raffrena, oh Dio! quel pianto.

Presagio orribil tanto

Distruggi per pietà.

*Elo.* Il cor turbato, oppresso,  
 Ristar non può dal pianto...

Presagio orribil tanto,

Il Ciel distruggerà.

a 2

Conferm<sup>a</sup><sub>o</sub> il giuramento

Sfidiam l' avversa sorte.

O sua t'  
 m, avrà la morte,

O Elodia mia  
 tua sarà.

(partono)

## SCENA VIII

Atrio diruto, aperto in fondo, da dove vedesi una parte del monte Selvaggio circondato di rupi — Sul davanti alla sinistra ingresso ad un antico tempio.

(un ponte, sotto cui scorre un torrente, conduce al monte)

Gli uomini d'arme di Erberto soli; poi ERBERTO medesimo con GHERARDO - seguiti nascosamente da CORRADO.

*Coro* All'ocaso è vólto il giorno :  
 Densa nebbia il cielo oscura.  
 Un romor non s' ode intorno :  
 Giace muta la natura.  
 Qui ristretti, a tutti ignoti  
 Cederem d' Erberto ai voti.  
 Quando ei giunga, non invano  
 Fia che sveli a noi l' arcano ;  
 Se vuol sangue il petto additi,  
 Chè per noi si dè ferir.  
 Ei ne avrà feroci, arditi,  
 Se di strage è in lui desir.

*Ghe.* Calma, incauti !

*Coro* Erberto !

*Erb.* Amici,

A voi fido il mio martir.  
 Viva fiamma in sen racchiudo,  
 Che mi strugge, e mi divora ;  
 Ma il mio cor di pace ignudo,  
 In voi soli ha speme ancora.

*Coro* Segui, segui.

*Erb.* Per Elodia

Solo io vivo - ed essa ... ahi ! m' odia.  
 Ama forse ?

*Coro*

*Erb.* È il suo segreto.

*Coro* Se tu il vuoi, si scoprirà.

*Erb.* Di scoprirlo io vi divieto.

*Coro* Che farem? - si rapirà.

*Erb.* Ah Gherardo! se t'importa

Della pace ch'io perdei,

Tu l'invola, e teco a scorta

Io verrò co' fidi miei.

Oltre il ponte gli altri ascosi

In agguato den restar.

Quella fè, che in voi riposi,

Niuno ardisca d'ingannar;

E se alcun pur v'ha che l'osi

L'ira mia dovrà provar.

*Ghe. e Coro*

Per quest' arme, ognun ti giura

Salda pace, fede intera.

Nella fausta e rea ventura

Fia che al fianco ognun ti pera.

Qual ti è sacro il viver nostro,

Ti fia sacro anche il morir.

*Erb.* Un sollievo alle mie pene

Non invano io vi chiedeai:

Per voi soli un tanto bene

L'alma mia gustar potea.

Affidato all'amor vostro,

Spero Elodia conseguir.

*Gh. e.* Se t'affidi all'amor nostro,

Potrai tutto conseguir. (partono. Alcuni vanno

oltre il ponte, altri seguono Erberto e Gherardo)

## SCENA IX

CORRADO; poi il SOLITARIO dal tempietto.

*Cor.* Ahimè! Che appresi mai!

Qual nera trama è questa.



Nessuna , o Ciel , mi resta  
Speranza in tanto orror.

Ma - il Solitario - Ei solo  
Potria ...

*Sol.* Che vuoi ?

*Cor.* Tu stesso ! ( sorpreso )

*Sol.* È con chi vive oppresso  
Il Solitario ognor.

*Cor.* Sciagura a noi ! ( cautamente )

*Sol.* Deh ! parlami :

Perchè smarrito - incerto ?

*Cor.* Rapita or forse Elodia ( come sopra )

È già dal vile Erberto :

Parte de' suoi lo vegliano ,

Parte con lui n'andâr.

Solo da tal periglio

Tu Elodia puoi salvar.

*Sol.* Genti tu aduna : affrettati.

Io il rapitor qui attendo.

Salva esser deve Elodia ;

Punir quegli empj intendo ;

Prima morir , che perderla ,

Giuro a me stesso , al Ciel.

T' affretta ... io saprò togliere

All' empia trama il vel. ( Corrado parte velocemente , ed il Solitario rientra nel tempio )

## SCENA X

Breve pausa — Poi ERBERTO strascinando ELODIA ;  
indi GHERARDO ; infine gli uomini d' arme di Erberto.

*Elo.* Lasciami.

*Erb.* Taci - seguimi.

*Elo.* Pietà - pietà di me.

*Erb.* Invano Erberto , o barbara ,  
Oggi la chiese a te.



*Elo.* Alle mie voci arrenditi,  
T' arrendi al mio dolor.  
Fallo sì rio non compiere,  
Non oltraggiar l' onor.

*Erb.* Il tuo decreto cangia:  
Amami, e salva sei.

*Elo.* Taci - non è possibile:  
Amarti io non potrei.

*Erb.* Spietata! - Ebbene, adempiasi  
Il fato mio crudel.  
Vieni!...

*Ghe.* Signor? - oh ambascia! (giungendo fret-  
*Erb.* Che fia? teloso ed ansante)

*Ghe.* Sorpresi siamo!  
Splendor di faci inoltrasi.  
*Elo.* (Dio di bontà!)

*Ghe.* Fuggiamo.

*Erb.* Olà! miei fidi. (escono gli uomini d'arme,  
e s'impadroniscono di Elodia)

*Elo.* Ahi misera!  
Me non ascolta il Ciel.

## SCENA XI

Il SOLITARIO dal tempio. CORRADO, ANSELMO, Montanari con  
fiaccole, Pastorelle, Scudieri, Uomini d'arme, accorrendo  
dal lato opposto.

*Sol.* Arrestati!

*Erb.* Qual voce! (gli uomini d'arme inti-  
moriti lasciano Elodia, che corre fra le braccia di Anselmo)

*Ans.* {  
*Cor.* {  
*Mon.* {  
*Pas.* {

Elodia!

*Elo.* Padre mio!

*Sol.* Ravvisami!

*Erb.*

Gran Dio !

*Sol.*

Tu Car...

Non proseguir.

Me il Ciel qui tragge ; o perfidi ,  
La colpa ad impedir.

*Tutti**Sol.**Erb.*

Un punto ti tolse  
La fama , l' onore.  
L' obbrobrio ti colse :  
Sei nota d' orrore.  
Se ancora di pace  
Hai l' alma capace ,  
Implora dal Cielo  
L' antica virtù.

Qual voce mi scende  
Nell' alma profonda.  
L' infamia m' attende :  
L' orror mi circonda.  
Quest' alma capace  
Ancora di pace ,  
Implora dal Cielo  
L' antica virtù.

*Elo., Cor.**Ans.*

Un punto gli tolse  
La fama , l' onore.  
L' obbrobrio lo colse :  
È nota d' orrore.  
Se ancora di pace ,  
Quell' alma è capace :  
Implori dal Cielo  
L' antica virtù.

Tu salva facesti ,  
Gran Dio, l' innocente.  
La calma rendesti  
A un padre dolente.  
Per te quell' ardito  
Fu oppresso , avvilito :  
Per te gli sia resa  
L' antica virtù.

*Ghe. e Coro*

Fremente , sorpresa  
È ogn' alma d' orrore.  
Elodia fu resa  
Del padre all' amore.  
Se ancora di pace  
Ha l' alma capace ,  
Implori dal Cielo  
L' antica virtù.

*Ans.*

Sciagurato ! - E chi ti spinse ,  
A tal onta , a tanto orrore ?

*Erb.* Deh perdona!

*Sol.* Il suo rossore  
Lo fa degno di pietà.

*Elo.* L'abbia intera; ma l'asilo  
Fugga ognor dell'innocenza.

*Erb.* Troppo barbara sentenza!  
Te fuggire il cor non sa.

*Sol.* Lo dovrai. - Mi segui, Erberto.

*Erb.* E potresti?

*Sol.* Vieni: il voglio.

*Elo.* Tu, pietoso al mio cordoglio,  
Fra noi resta.

*Sol.* No.

*Cor. e Ans.* Perchè?

*Sol.* Fra le rupi io viver deggio!

*Ans.* Traviato!

*Sol.* Il tuo pensiero  
M'è ben noto; ma il mistero  
Scorta al fallo ognor non è.

*Elo.*

*Ans.*

*Cor.*

*Erb.*

*Sol.*

*Ans.*

*Sol.*

*Ans.*

*Sol.*

*Sol.*

*Gli altri*

*Se ti cal del suo sostegno,*

*Chiedi, incauto, il suo favor.*

*Tutti*

*Sol.*

*No, deggio vivere*

*In ira agli uomini,*

*Sfidando il fulmine*

*Vendicator.*

Nè vorrai? . . . .

Nulla!

Paventa!

Che temer?

Del Ciel lo sdegno.

Infelice! - Ognor fui segno  
Dell'immite suo furor.

*Elo. e**Cor.*

Deh ! statti, o misero,

Non fargli oltraggio :

O più terribile

Fia il suo furor.

*Erb.*

( Feroce , indomito

Nella sua rabbia,

Non teme il fulmine

Vendicator. )

*Ans.*

( Qual ira indomita !

Quai detti orribili !

Sorpresa l' anima

Frema d' orror. )

*Ghe.**e Coro*

Dannato a vivere

In ira agli uomini,

Ei sfida il fulmine

Vendicator.

FINE DELL' ATTO PRIMO

# ATTO SECONDO

---

## SCENA PRIMA

Luogo incavato sulla sommità del monte Selvaggio  
che serve d'asilo al Solitario.

SOLITARIO ed ERBERTO.

*Sol.* **T**i sorprendi a ragion. - Sì, vivo, Erberto ;  
Ma dal Ciel, dalle genti abbandonato.  
Vedi? - A tal mi ridussero le colpe ;  
E a te il rivelo, a te, che già il sentiero  
Della virtù lasciasti.

*Erb.* Oh Carlo ! è vero.  
Ma frenar non poss' io l' impeto primo  
D' un veemente desire (\*). A che sinistro  
(\*)( Il Solitario si concentra, e lo guarda ferocemente )  
Poni su me lo sguardo ? Il tuo pallore ,  
Il tuo tremar...

*Sol.* Ascolta ;  
Necessità mi spinge a ricordarti  
Come da morte io ti salvassi un giorno.

*Erb.* Nè l' obbliai.

*Sol.* Te 'l credo ! - » Osserva , quale  
» Sul mio volto traspar cupa tristezza !  
» Fiamma infernal per le vene mi scorre :  
» Al cuor si ferma, e m' arde, e mi consuma ».  
Amante io vivo : Elodia è l' amor mio :  
Riamato sono...



*Erb.* E che vorresti?... Oh Dio!

*Sol.* Che generoso il tuo foco spegnessi;  
E, me lasciando possessor felice  
Di quell'angiol creato a mio conforto,  
Porger alcun compenso  
Alle mie pene, al mio soffrir immenso.

*Erb.* Avvalorato dal di lei perdono,  
Oso sperar; nè rinunziarvi mai...

*Sol.* Non la rapir a chi sol questo gode  
Unico bene in terra.

*Erb.* Anzi perir io voglio.

*Sol.* Elodia è mia,  
Sì, mia per sempre!

*Erb.* E a che teco non vive?

*Sol.* Non io, benchè nato all'infamia, osai  
Contaminarla d'un pensier giammai:  
» Poteva il Solitario  
» Rapirla; e, qui condotta,  
» Qui respirar l'aura tranquilla e pura,  
» Ch'ella beatificar potea d'un riso.  
» Carlo periva, ed è il suo cor cangiato.  
» Dal giorno, ch'ei fuggì colle grandezze  
» Gli uomini e i lor delitti ».

*Erb.* E vuoi?

*Sol.* Pregarti,  
Che tu la ceda all'uomo delle pene.

*Erb.* Un impossibil chiedi.

*Sol.* Io l'amo, Erberto; e questo amor soltanto  
Può farmi consolato.

*Erb.* Ma l'idolatro anch'io.

*Sol.* Sentimi, ingrato.

Se il tuo cor più non rammenta  
Quanto deve alla mia fede,  
D'apprestarmi alfin consenta  
Ampia ed ultima mercede.  
Qui mi svena, e appien felice  
à farti il mio morir.



*Erb.* Non di sangue ingordo mai  
Fu quel cor , che al sangue inviti.  
Puro sempre io mi serbai :  
Nessun v' ha che reo m' additi ;  
Ma profonda in te radice  
Mise l' ansia del fallir.

*Sol.* Che favelli? sconsigliato !

*Erb.* Ad Elodia un padre hai spento.

*Sol.* Non per me cadea svenato.

*Erb.* Tuo fu il cenno.

*Sol.* ( Oh mio tormento ! )

*Erb.* L' assassin tu sei d' Irene :

Vita a lei togliesti e onor.

*Sol.* Statti incauto ! o il sen ti squarcio !

*Erb.* Vibra omai.

*Sol.* Pietà mi desti. ( con disprezzo )

*Erb.* Se di me giammai l' avesti ,

Cedi Elodia.

*Sol.* È mio quel cor.

Soffrir voglio mille pene ,

Pria di darla a un traditor.

*Erb.*

a 2

*Sol.*

Non esser crudele :

Reprimi il furore.

A Elodia fedele

Fu sempre il mio core ;

Ma oppressa quest' alma ,

Non trova più calma ,

E s' ella m' è tolta ,

Di duolo morirò.

Ch' io ceda quel core ,

Invan si pretende.

È privo d' onore

Chi a me lo contende.

Per lei son cangiato ,

Per lei son beato ;

Nè cederla a un empio

Mai , giuro , saprò.

*Erb.* Dunque ?

*Sol.* Udisti. Ella mi è sacra ;

Nè altrui sposa fia che vada.

*Erb.* Ma la tua colla mia spada

Dovrai prima misurar.

*Sol.* Sconoscente ! - E a tanto giungi ?

*Erb.* Vieni omai , non vacillar.

*Sol.* Sì , ti seguo : per te provocato ,  
Non vacilla il mio core , non langue.

*Erb.* L' abborrito sentiero del sangue ,  
Da te spinto , crudel , seguirò.

*Sol.* Questo acciar fieramente vibrato ,  
Fia che squarci d' un perfido il core.

*Erb.* Ed il mio , cui temprava il furore ,  
Fino all' elsa in tuo cor pianterò.

a 2

Vieni alfin : nel tuo sangue la sete

Tutta in breve sbramata farò. ( partono )

## SCENA II

Luogo terreno nell' ospizio di Underlach.

ELODIA sola.

Ah dove sei ! - Perchè non vieni , o dolce  
Parte dell' alma mia !

Oh Solitario ! Oh amico !

Elodia senza te di tutto è priva :

Vieni , se pur ti cal che lieta io viva.

Al par d' Angiol benefico ,

Apri le penne , e vieni :

Vieni a posar sul cor

Della tua sposa.

A risvegliarvi affrettati

L' ardor di mille beni . . .

In te , mio dolce amor ,

L' alma riposa.

Oh Irene mia ! Tu pur , siccome Elodia ,  
Desolata vivevi ; allor , che puro

Pensavi, ohimè! dell' amor tuo l' oggetto:

Ma Carlo di Borgogna

Il fior del viver tuo fè inaridito.

Morte, ne' suoi decreti ah troppo austera!

Sull' alba de' tuoi dì ti trasse a sera.

Ah! per sempre ell' è perduta:

La circonda eterno oblio.

Io la chiamo, e Irene oh Dio!

Giace muta

Nell' avel, che il duol le aprì.

Ogni speme nell' ingrato

Riponea quel vergin core;

Ma seguendo un vile ardore,

Lo spietato

Finse amarla, e la tradì.

Venne madre, e sovra il figlio,

Che perìa, stemprossi in pianto.

Carlo sparve: ed ella intanto,

Come giglio

Scolorissi - e poi morì.

### SCENA III

ANSELMO, CORRADO, e detta.

*Elo.* Oh! mio buon padre. Io te chiedea soltanto.

Deh! vieni - e tu, Corrado,

Pietoso assisti la gemente Elodia,

Perchè al suo cor discenda

Del soffrente la voce.

*Ans.* Tanto infelice? - Il prepotente Erberto

Non fia che più t'insulti.

*Elo.* Odi: ben altro

È il nemico crudel che mi fa guerra.

*Ans.* E qual? Svelalo.

*Elo.* Amore.

*Ans.* È del tuo cor l'oggettò?

*Elo.* Il Solitario.

*Ans.* E vuoi?

*Elo.* Con esso unirmi indissolubilmente.

*Ans.* E t'ama?

*Elo.* D' un amor , ch' ei può soltanto  
Concepir.

*Ans.* E chi è desso?

*Elo.* (dopo breve pausa) È il suo segreto.

*Ans.* E tū col santo nodo unir ti brami  
All' uomo del mistero? All' uom perverso ,  
Che, condotto all' error , la vita indura  
Al traviamiento, ed alle colpe forse?

*Cor.* Non alle colpe, no: tu non l' udivi...

*Ans.* L' udiva io sì quel reo!  
L' impuro labbro mormorar parole  
L' udiva di rabbia , e me 'n scendeva al core  
Ribrezzo, orror.

*Elo.* Fia che a' tuoi piedi venga ,  
Ove ottenermi ei chiegga.

*Ans.* E l' amor tuo gli palesasti?

*Elo.* A forza  
Il segreto dall' anima profonda  
Mi svelse e ne fu lieto - e il giuro ottenne  
Dell' amor mio, della mia fede eterna ,  
Sulla fredda di morte urna materna.

a 3

Dio di pace ! Dio clemente !

Tu la salva, tu la guida.  
mi mi

Reggi un' anima innocente:

In te sol il cor confida.

Tu, dei miseri sostegno,

Abbi tu di lei pietà.  
me

*Ans.*      Ritratti , fuggi , salvati  
               Finchè n'è tempo ancora.  
               Non avrai scampo , o misera ,  
               Se batte l' ultim' ora.

*Elo.*       Ah padre mio ! sì rigido  
               Meco esser vuoi perchè ?  
               Egli non è colpevole :

              Molto infelice egli è.  
*Cor.*       Nato di cuor sensibile ,  
               Piange all' altrui sciagura.  
               Oppresso egli è , deh credilo !  
               È l' uom della sventura.

*Ans.*       L' ami Corrado ?

*Cor.*                                      Facile  
               Pietà mi scese al cor.

Tu m' apprendesti a piangere  
               Al pianto del dolor.

*Ans.*       Per me la vostra speme ,  
               Non fia delusa mai.  
               La pace tua mi preme.                      (ad Elod. )  
               Che t' amo , Elodia , il sai :  
               S' egli non è che misero ,  
               Il Ciel t' arriderà.

*Elo.*       Scende dolcissima - la speme al core.  
               Il nodo stringere - potrò d' amore.  
               Per te quest' anima - lieta sarà.  
               La gioja esprimerti - il cor non sa.

*Cor.*       Torni dolcissima - la speme al core,  
               Il nodo stringere - potrai d' amore.  
               Per te quell' anima - lieta sarà.  
               La gioja esprimere - il cor non sa.

*Ans.*       La speme è facile - a un giovin core.  
               Tutte le insidie - non sai d' amore :  
               Nume più rigido - di lui non v' ha.  
               Forse il tuo giubilo - non turberà. (parte)



## SCENA IV

ELODIA e CORRADO.

*Elo.* Corrado : ei teme.

*Cor.* A che dubbiar ? Fra breve  
Tu sarai lieta.

*Elo.* Oh ! questo core, amico ,  
Presago vive di sciagura !

*Cor.* Un' alma  
Ognor teme me 'l credi , e un mal si finge  
Che poi non è che un' illusion fallace.

*Elo.* Umano cor !

*Cor.* Ma parmi - Elodia ! - è desso.

*Elo.* Il Solitario ?

*Cor.* Tu il dicesti - ei stesso !

## SCENA V

SOLITARIO e detti.

*Elo.* Oh dolce amico ! (movendogli incontro)

*Sol.* Arrestati. Non degno  
Son io per anco , che al tuo sen mi stringa.  
Alta cura mi guida - ultima forse ,  
Ma necessaria ! - Guardami - mal fermo  
Sulle piante mi reggo ;  
Fibra non v' ha che in me violentemente  
Non s' agiti.

*Elo.* Gran Dio !

Tu m'empi di terror !

*Cor.* Freme il cor mio !

*Sol.* Al guardo tuo d' amor vengo a mostrarmi  
Il più vile , il più infame della terra.  
Questo penoso orribil sacrificio

A me stesso giurai : compito fia.

Mirami, Elodia, alfine; (\*) (Oh mia vergogna!)

(\*) (arrestandosi ad un tratto, poi risolutamente)

In me ravvisa Carlo di Borgogna! (scoprendosi)

*Elo.* Tu il sanguinario Duca? - Esso per cui

M' erano dolci le amorose pene,

L' uccisor di mio padre - Oh Irene! Irene!

*Sol.* Son io, son io quel barbaro

D' ogni tuo mal cagione.

Parla : mi colga orribile

La tua maledizione.

Lo vuole il fato, appagalo :

Imita il suo rigor.

Tu pur, tu pur m' abbomina :

Col Ciel tu m' abbandona.

Sei di San Mauro figlia,

Su - maledici - tuona;

Sì, maledici un perfido

Contaminato ancor.

Scordati quindi, o misera, (cadendole a' piedi)

Del mio funesto amor.

*Elo.* Carlo - tu sei colpevole!

Ma - sorgi - sorgi - oh Dio!

*Sol.* Chi parla? È il Ciel, che l' ultimo

Segna decreto mio?

*Cor.* Tregua al dolor, rincorati:

Elodia a te parlò.

*Elo.* Sì, Carlo: è il Ciel placato.

Scagliava il colpo irato:

Benigno perdonò.

*Sol.* Parlami un' altra volta,

Questo pietoso accento.

Placato è il Ciel?

*Elo.* Sì!

*Sol.* A stento

Freno la gioja in cor.

Mi segui : il tuo buon padre

Meco sarà clemente . . .

Deh vieni ! eternamente

A te m'unisca amor.

Sento in cor d' un ben supremo

Tutta scorrer la dolcezza :

Sol per te , ben mio , l' ebbrezza

Del piacer s' accoglie in me.

Lieti giorni ognor vivremo ;

Fine avran gli affanni e il pianto :

Tu per me vivrai soltanto ,

Ed io sol vivrò per te.

*Elo.* Sì , per te vivrò soltanto ,

E tu sol vivrai per me.

*Cor.* Volle il Cielo , asterso il pianto ,

Compensar la vostra fè.

(partono)

## SCENA VI

Atrio come l' Atto Primo.

ANSELMO , ERBERTO , GHERARDO , Paladini , Scudieri ,  
Montanari , Pastorelle , Uomini d' arme.

*Erb.* Il Solitario , o Anselmo , a Elodia mosse  
Onde farle palese

Il di lui stato ; e dove ella lo assolva

Benedirai quel nodo ,

Ch' egli pur brama , e che affrettare io godo.

*Ans.* Tu l' ami , Erberto ?

*Erb.* Generoso ancora

Da morte ei mi salvò. Sfidarlo osai ,

Io , che da lui tutto conosco in terra.

Pugnammo : vinto io caddi ; e in dono ottenni

Col suo perdon la vita , onde dal ciglio

Della riconoscenza il pianto elice.

*Ans.* Ma chi è desso - chi è desso ?

*Erb.* Un infelice !

Sappi , che gioco - ah misero !

Egli è d'avverso fato ;

Che vita ohimè ! di lagrime

Il Ciel gli destinò.

Tutto l'amaro calice

Venne per lui versato.

Lo abbandonaro gli uomini :

Tutto lo abbandonò.

Mai dell' amor il canto

Quell' alma consolò.

Misero ! - ah ! pel gran pianto

Io proseguir non so.

*Gli altri* Calmati ! - Ah ! pel gran pianto

Ei proseguir non può.

## SCENA ULTIMA

ELODIA , SOLITARIO , CORRADO , e detti.

(una bufera comincia a imperversare gradatamente, fino a che  
scoppia impetuosa sul fine dell' azione)

*Ans.* Ardon le tede nuziali : al Nume  
Salgono i sacri incensi , e non attende  
Il Ciel che voi.

*Sol.* Perchè sì tarda ? Andiamo.  
Vieni , Elodia.

*Ans.* T' arresta , o Solitario.  
Pria di accostarti all' ara ,  
Fa palese il tuo nome.

*Sol.* (sorpreso) Il nome mio ?

*Ans.* I tuoi titoli ; il rango  
Che in terra ti distingue  
Solitario il tuo nome ! - A che restio ?

*Sol.* Son Carlo di Borgogna !

*Ans.**Ghe.**Coro*

Eterno Iddio! (terrore e silenzio)

*Ans.*

Flagel delle nazioni, or qual potenza  
 Te richiamar può dal tumult tacente?  
 Assassin di San Mauro, ardisci offrire  
 Ad Elodia la man, grondante ancora  
 Del sangue di suo padre? Empio! non vedi  
 Siccome intorno fremendo s'aggira  
 Lo spettro - ohimè! della tradita Irene?  
 Essa reca il tuo figlio.  
 Vedila - Ah! vista! - colle scarne mani  
 Snaturata ella squarcia!  
 Le tenere sue membra,  
 E a' tuoi piedi le getta. - Odi le strida  
 Di lor, che tu svenasti  
 Sovra il Picco terribile. - Dal mondo  
 La tua presenza è riprovata! Ah! piombi  
 L'anatema sull'uomo del delitto;  
 Sull'empio; - il Sanguinario.  
 Anatema su Carlo il Temerario! (odesi la cam-  
 pana dell'ospizio scossa dal vento)

*Elo.*

Qual suon! - qual suon ferale!  
 Questa è l'ultima, oh Dio! prece nuziale.

*Ans.*

Tremate, o rei. La sorte

Minaccia a voi feroce.

Sul labbro mio la voce

D'un nume risuonò.

*Gli altri*

Dio! qual terror! Qual sorte

Minaccia a  
 lor noi feroce.

Sul labbro suo la voce

D'un nume risuonò.

*Tutti*

Il gelo della morte

In ogni cor piombò.



- Sol.* I miei rimorsi - ah credilo !  
Calmâr del Ciel lo sdegno.  
Pietà , pietà d' un misero.
- Ans.* Taci deh ! taci , indegno.
- Sol.* Di me pur l' ebbe Elodia.
- Ans.* Ma te la nega il Ciel.
- Sol.* Oh Erberto ! Erberto ! ( abbandonandosi disperatamente nelle sue braccia )
- Erb.* Arrenditi ! ( ad Ans. )  
Volgiti alla dolente.  
Pietà ti parli all' anima :  
Vedila - ell' è morente.
- Cor.* Tu le sei padre - ah placati !  
Non esserle crudel.
- Ans.* No. - L' atra nube svolgersi  
Già del futuro io scerno.
- Cor.* Tu vieni , Elodia - scuotilo.
- Ans.* Empj ! - Su voi l' Eterno  
Lancia l' orribil folgore.
- Elo.* Oh padre mio ! - pietà ! ( cadendogli a' piedi )
- Ans.* Oh ! - qual lamento !
- Elo.* È l' ultimo  
Respir che mette un core.
- Sol.* ( Nè ancor ti plachi ?... Ah barbaro !
- Erb.* (
- Cor.* Vedila... oh Dio !... già muore.
- Ans.* Essa innocente e libera ,  
Degna del Ciel morrà.
- Sol.* Nè vuoi ?
- Ans.* Scostati ! - Infamia  
Sul capo tuo già sta.
- Tutti* Non le squallide figlie d' averno  
Vantan pena più cruda di questa :  
gli  
Sol la morte in compenso mi resta  
le  
D' un atroce , profondo soffrir.

## ATTO SECONDO

Con il sangue tracciava l'Eterno

Questo giorno d'immenso martir.

*Sol.* Elodia! tu sei mia!

*Elo.* Ne avesti sacro (con voce quasi estinta)

Il giuramento.

*Sol.* Or ben : mi segui ! (afferrandola)

*Ans.* Ah pensa !

*Sol.* Virtuoso esser volli - a me il vietasti :

La mia ferocia, il nome mio riprendo.

Son Carlo di Borgogna! (con voce terribile, e tra-

*Ans.* Dio di bontà! sportando seco Elodia sale sul monte)

*Sol.* (dall'alto del monte) Non temo il tuo furore. (ad

Anselmo)

Chi a me torla or potrà ? (si stacca un masso dal

monte, ed il Solitario precipita con Elodia nel torrente)

*Tutti* Dio ! Qual terrore !

FINE DEL MELODRAMMA

# ENEAS NEL LAZIO

BALLO

ISTORICO-MITOLOGICO

IN CINQUE ATTI

DI

GIOVANNI GALZERANI

ENEA NEL LAZIO

BALLO

ISTORICO-MITOLOGICO

IN CINQUE ATTI

GIOVANNI GAZZERRI

## ARGOMENTO

*Lavinia figlia di Latino, Re di Laurento, era dal genitore promessa in isposa a Turno Re de' Rutuli; ma varj portentosi e spaventevoli eventi astrinsero il Monarca del Lazio ad accordare la di lei mano ad Enea, Principe Trojano, approdato in quei lidi con i miseri avanzi sfuggiti all'eccidio della loro patria. Un tale oltraggio colpì Turno nel più vivo del cuore, ed assistito da Amata, consorte di Latino, nell'animo della quale avea destato Giunone il più violento odio contro il Teucro condottiero, suscitò all'armi tutti i popoli circonvicini, e portò ferocissima guerra all'abborrito rivale. Dopo varie vicende, in cui la sorte delle battaglie si dichiarò sempre in favore del valoroso Trojano, l'orgoglioso Turno divisò di por fine ad ogni contesa con un singolare decisivo conflitto. Vi aderì Enea, e munito dell'armi, che a tal uopo Venere gli fece costruire dal gran Fabbro di Lenno, vinse ed uccise il feroce rivale. In seguito dei patti, egli ottenne in consorte la reale donzella, ed avverati si videro i celesti presagi.*

*Il presente Ballo è tratto dal VII, VIII e IX Libro dell'ENEIDE di VIRGILIO.*



## PERSONAGGI

**LATINO**, Re di Lazio

Signor PIETRO TRIGAMBI.

**AMATA**, di lui consorte

Signora ELISABETTA STEFANINI.

**LAVINIA**, loro figlia, promessa sposa a

Signora MARGHERITA VIGNOLA.

**TURNO**, Re de' Rutuli

Signor ANTONIO RAMACINI.

**ENEA**, Principe Trojano

Signor LUIGI MASINI.

**EURISTEO**, sommo sacerdote

Signor N. N.

**ACATE**

Signor TOMMASO CASATI.

Duci Trojani.

**ILIONE**

Signor GIOVANNI LASINA.

Duci e guerrieri

Latini

Rutuli

Trojani

Primati del Lazio — Matrone — Sacerdoti

Sacerdotesse — Guardie Reali — Popolo

DEITÀ

GIOVE

VENERE

CIBELE

LE GRAZIE

GIUNONE

FAUNO

IL FATO

Silvani — Satiri — Driadi — Najadi — Nereidi.

---

La Musica è di varj celebri Autori

---

Le Scene sono novè, cseguite dal sig. SANQUIRICO

## ATTO PRIMO

Selva Albunea, venerata dai Latini per il famoso Oracolo di Fauno <sup>1</sup>.

Rito solenne d'invocazione celebrato da' sacri ministri, onde ottenere dal Nume il desiato schiarimento sul destino di Lavinia. Votive offerte della reale famiglia, accompagnata dalle Matrone, e dai Primati del Lazio. — Un cupo muggito sotterraneo, e le spesse esalazioni che in copia sorgendo dalla voragine si dilatano per la selva, producono gradatamente la più densa oscurità. I sacerdoti impongono agli astanti di ritirarsi; e tutti si allontanano compresi da divota venerazione. Latino si adagia sui velli delle immolate vittime per ivi attendere, come era costume, la risposta dell'oracolo, ed è tosto assalito da prodigioso sopore. I Silvani, i Satiri, le Ninfe, ed altre Deità boscherecce, intrecciando leggiere carole, precedono l'apparizione del Nume, frattanto che, diradandosi i vapori dai quali era ingombra la Selva, scorgesi in mezzo al più lucido orizzonte il campo dei Teucri ed i loro ancorati navigli. Enea coi duci Troiani dopo aver offerto sacrificii agli Dei partecipa ai suoi guerrieri, che

1 . . . . . È questa selva  
Immensa, opaca, ove mai sempre suona  
Un sacro fonte; onde mai sempre esala  
Una tetra vorago. Il Lazio tutto  
E tutta Italia in ogni dubbio caso  
Qui vi certezza, aita, e 'ndirizzo attende.

VIRG. *Eneid.* L. VII.

giunto è il fine de' comuni disastri, essendo quella la terra dal Fato prescritta per il loro asilo <sup>1</sup>.

Il giubilo è universale. Ognuno innalza le mani al Cielo in rendimento di grazie al Sommo Giove; indi, coronandosi di frondi, vuotano esultanti le tazze che spumano del liquore lieo. — A caratteri di fuoco apparisce finalmente nel Cielo la seguente iscrizione:

IL LAZIO SPLENDERÀ DI NUOVA LUCE

QUANDO IMENEO CONGIUNGA

LAVINIA AL TEUCRO DUCE.

Apparsa appena la fatidica sentenza, si riuniscono le diradate nubi; tutto sparisce, e Latino si desta compreso di meraviglia e di gioia. Un improvviso squillo di trombe, ed indi a poco il giunger di Amata con Lavinia, seguite dal reale corteggio, annunziandogli l'arrivo di alcuni Ambasciatori stranieri; accresce lo stupore del Re, prevedendo avverarsi il celeste presagio. — Egli ordina che tosto siano introdotti. — Acate Ilioneo con varj Teucri si avanzano, e presentando al Monarca un ricco ornamento dell'estinto Priamo, ed altri preziosi doni, narrano le sventure d'Ilio, non meno che le proprie sciagure, ed implorano, a nome del loro Duce, protezione ed asilo nelle terre del Lazio. — Cortese accoglienza di Latino, e sua pronta adesione alla richiesta, dimostrando loro tutto il contento di accogliere nella sua reggia l'Eroe Trojano. — Partenza degli Ambasciatori. — Racconto del Re agli astanti di quanto gli fu manifestato dall'Oracolo. Sorpresa di Amata e sue rimostranze al consorte, rammentandogli es-

<sup>1</sup> . . . . . A tanto annunzio  
Tutti commossi, a rinnovar le mense,  
Ad invitarsi, a coronarsi, a bere  
Lietamente si diero.

ser la figlia promessa in isposa al Re de' Rutuli; ma quegli, esortandola a non opporsi al volere del Fato, la invita a seguirlo con Lavinia incontro all' illustre straniero. Viva opposizione di Amata alla partenza della figlia. Desolazione di quest' ultima, e suoi vani tentativi per riconciliare gli animi inaspriti dei genitori. La Regina, invasa da ignoto odio contro Enea, furente si ritira con le sue Damigelle. Latino conforta la sconsolata donzella e seco la conduce.

## ATTO SECONDO

Cortile nella Reggia. Antico Lauro nel mezzo, consacrato a Febo e tenuto in somma venerazione.

Entro fulgida nube apparisce Giunone, seco traendo Aletto, l' atroce figlia d' Acheronte e della Notte, sotto le sembianze di Calibe sua sacerdotessa, alla quale impone di tutto porre in opera, affinchè alla gioia, che rallegra quel reale soggiorno, succedano le stragi ed il lutto.

Era un cortile in mezzo  
A le stanze reali, ove un gran Lauro  
Già di gran tempo consacrato e colto  
Con molta riverenza era serbato.  
Si dicea che Latino, esso Re stesso,  
Nel designare i suoi primi edifizj  
Là 've trovollo, di sua mano a Febo  
L' avea dicato; e ch' indi il nome diede  
Ai suoi Laurenti. *Eneid. L. VII.*

2

O della notte  
Possente figlia, io per mio proprio affetto,  
Per l' onor del mio Nume, per salvezza  
Della mia fama, un tuo servizio agogno.  
Adoprati per me, che mal mio grado



Affidata alle cure di Aletto, Giunone volge all'Olimpo. Arrivo di Turno seguito dai primati Rutuli in traccia del Re Latino. La finta sacerdotessa se gli presenta, mostrando di dovergli palesare un arcano d'alto rilievo; ond'è che il Prence fa allontanare i suoi. Narra la creduta Calibe l'arrivo de' Dardani, l'oltraggio a lui fatto dal Re del Lazio, e la disposizione di Lavinia alle nozze col Duce straniero; quindi ad incitarlo viemmaggiormente all'ira si fa a dipingergli lo sprezzo che si ha per esso, per cui Turno, rinvenuto dal suo stupore, sdegnosamente da sè la respinge. Freme la finta sacerdotessa in vedersi sprezzata dal superbo Principe, ed abbandonata la mentita forma, si mostra nel proprio aspetto. Essa scuote la viperea sferza sul giovine, atterrito da tale orribile metamorfosi, e dopo averlo caricato delle più aspre rampogne discende negli abissi. Breve è l'inazione di Turno. — Il rio veleno nel suo petto trasfuso dalla figlia dell'Erebo, tosto la naturale sua ferocia raddoppia: già non anela che stragi e vendetta, per cui forsennato grida ai suoi di recargli le armi. — Amata intanto seguita da numeroso stuolo di Matrone giunge furibonda. Impazienti ricerche di Turno. La Regina gli conferma la già nota sventura, e trasportata dal più vivo dolore supplica gli astanti di rendere al materno seno l'unica sua figlia. S'ode intanto festivo suono lontano, nunzio dell'ingresso di Enea in Laurento. Furore di Turno e suo ordine che si raccolgano i guerrieri, onde tutto sia pronto per il prossimo cimento. I Duci impazienti si mostrano di affrontare il nemico. Le

Questo Trojano Enea del Re Latino  
 Genero non divenga, e nel suo regno  
 Con gran mio pregiudizio non s'annidi.

*Eneid.* L. VII.



Matrone prendono parte alla ferocia di che son invasi gli astanti, e giurano di seguire la Regina in qualunque intrapresa. Sicuri omai della vendetta e del trionfo, tutti partono precipitosamente.

## ATTO TERZO

Luogo magnifico ove celebravansi le più solenni funzioni. Guerreschi ornamenti e trofei di spoglie nemiche all' intorno. Simulacri degli antichi Règì e Semidei del Lazio.

Ingresso di Enea e dei Duci Trojani. Grata accoglienza di Latino. Reciproca impressione di simpatia negli animi del Frigio Duce e della Real Donzella. Il Re, vedendo compiute appieno le promesse dei Numi, offre ad Enea la mano di Lavinia e la successione al suo Regno. Giubilo del figlio di Anchise all' inattesa proposta, e sua adesione accompagnata dalle più vive proteste di gratitudine. Latino lo abbraccia, e seco lo guida al real Seggio. Festive danze esprimono la gioja generale per così

- 1      Era la corte un ampio, antico, augusto,  
       Di più di cento colonnati estrutto  
       In cima alla città, sublime albergo.  
       Pico, di Laürento il vecchio Rege,  
       L' avea fondata . . . . .  
       . . . . . Avea . . . . .  
       . . . nel primo entrar un dietro l' altro  
       De' suoi grand' avi, simulacri eretti.  
       Italo v' era, e 'l buon padre Sabino;  
       Saturno con la vite e con la falce;  
       Giano con le due teste, e gli altri regi  
       Tutti di mano in man, che combattendo  
       Non fur di sangue alla lor patria avari.

*Eneid. L. VII.*

fausto avvenimento. Improvviso tumulto precede l'arrivo del feroce Turno, seguito da numeroso stuolo di Rutuli. Aspri di lui rimproveri a Latino per la violata promessa; quindi minacciosamente imponendogli di consegnare Lavinia alla desolata madre, e tosto scacciare dalle terre del Lazio i vagabondi Teucri, protesta che la menoma opposizione, o indugio sarà il segnale della guerra più sanguinosa. Furore di quelli alle audaci espressioni dell'orgoglioso Principe. Latino, irremovibile nel suo proponimento, dichiara che le nozze di Enea con Lavinia sono dai Numi prescritte, nè forza umana basterà a stornarle.

A tai detti, Amata alla testa di numerose donne stranamente adorne ed armate, cui è guida la feroce Aletto, improvvisamente si slancia forsennata sulla figlia, e giurà che esangue soltanto le verrà strappata dal materno seno. Sorpresa generale. Costernazione di Latino, e vani suoi tentativi per placare la furente consorte. Turno ed Enea dalle invettive passano allo snudare de' brandi; e tosto la mischia si fa generale. - I Trojani, quantunque superati dal numero, fanno la più vigorosa difesa e si ritirano combattendo. Amata, mentre ferve la pugna, seco a viva forza strascina la semiviva sua figlia.

## ATTO QUARTO

Grotta dedicata a Bacco con Delubro, e sacro bosco  
che lo circonda.

Appena palese l'accaduto, le donne di Lazio, impietosite dalle commoventi suppliche della Regina, lasciano tutte i loro alberghi e tumultuosamente accorrono alla sacra fo-

resta. <sup>1</sup> Amata baldanzosa ed esultante giunge indi a poco con numeroso seguito, seco traendo l'atterrita Lavinia. Essa dichiara agli astanti che fra breve debbono celebrarsi le nozze di quella con Turno, avendola essa quivi condotta per consecrarla al Nume, e porla sotto la custodia de' Celesti <sup>2</sup>. Plauso clamoroso delle Baccanti, le quali si apprestano ad inghirlandarla di pampini, snodarle la chioma ed ornarla alla loro foggia. Latino viene in traccia della figlia: ode siccome si consacri a Bacco. Vorrebbe correre ad impedirlo; ma gli vien vietato dalle sacerdotesse. Egli violentemente persiste; ma Amata gli si presenta con Lavinia la quale compì suo malgrado il sacro rito. Turno co' suoi giunge lieto per la riportata vittoria, e gli vien presentata dalla Regina la figlia, affrettandolo all'imeneo. Amata vedendo la ripugnanza della figlia la minaccia di tutto

1

Divolgasi di ciò la fama intanto

Fra le donne di Lazio, e tutte insieme  
Da furor tratte, e d'uno ardore accese  
Saltan fuor degli alberghi alla foresta:  
Ed altre ignude i colli, e sciolte i crini,  
D'irsute pelli involte, e d'aste armate  
Di tralci avviticchiate e di corimbi,  
Orrende voci, e tremuli ululati  
Mandano all'aura; e la Regina in mezzo  
A tutte l'altre una facella in mano  
Prende di pino ardente, e l'imeneo  
Della figlia e di Turno imita e canta.

*Eneid. L. VII.*

2

. . . . . O Bacco, o Libero,  
Gridando, Evoè: questa mia vergine  
Sola a te si convien, sola a te serbasi:  
Ecco per te nel tuo coro s'esercita,  
Per te prende i tuoi tirsi, a te s'impampina,  
A te la chioma sua nodrisce e dedica.

*Eneid. L. VII.*

il suo sdegno e l' astringe al giuramento. Non sa resisterle Lavinia, ed è per porgere la mano a Turno, quando improvvisamente un terribile oragano sorge a minacciare il generale estermio. Latino assistito da' suoi, che vennero sulle di lui tracce, trasporta la figlia, sfidando l' ira di Turno. Amata ciò vedendo esprime che Latino trionferà, ma che ella non sarà testimonio del suo trionfo, e si uccide. Quadro di costernazione. L' oragano imperversa. — Tutti si disperdono, e Turno risolve di avventurare coi Teucri una decisiva battaglia.

## ATTO QUINTO

Campo de' Teucri fortificato alle sponde del Tebro, sopra vantaggiose eminenze. I trojani navigli sono ancorati alle rive del medesimo 1.

Tutto è silenzio; vegliano soltanto le sentinelle sulle fortificazioni, e passar vedonsi i cambj de' posti avanzati. Enea da ignota forza sospinto, mentre si reca ad esplorare se le guardie sono vigilanti, da improvvisa luce colpito, inoltrar vede la divina sua genitrice circondata dalle Grazie, la quale a guisa di trofeo l' armi gli reca fatte per lui fabbricare da Vulcano, accennandogli che nulla ormai potrà più opporsi alla sua gloria, al completo trionfo sui suoi nemici, ed al di lui imeneo con la vezzosa Lavinia 2. Giubilo di Enea. Egli prostrandosi innanzi la

1 Le navi di Enea erano costrutte di legni tolti in una foresta sacra a Cibebe. *Eneid.* L. VIII.

2

Era Venere in Ciel candida e bella  
Sovra un etereo nembo apparsa intanto  
Con l' armi di Vulcano; e visto il figlio,  
Ch' oltre al gelido rio, per erma valle



Diva le protesta la più viva gratitudine. La madre di Amore lo rialza, e dopo averlo abbracciato riede all'eterea magione. — Mentre Enea è assorto nella contemplazione dell'incomparabile dono, un sollecito calpestio lo scuote, e tosto Acate alla testa di alcuni guerrieri giunge anelante annunciando, che numerose falangi si avanzano per assalirli. Si dà il segnale di allarme: Enea indossa l'armatura avuta in dono da Venere, ed infiammando i suoi a battaglia entra nelle trincee.

Irruzione dei Rutuli e dei Latini sollevati da Turno e dalla Regina. I loro tentativi per superare le fosse e gli steccati del campo nemico riescono vani. Essi sono ovunque con perdita respinti. Progetto di Turno per costringere i Teucri a decisiva battaglia nel piano. Egli ordina ai suoi soldati d'incendiare le navi, e tosto essi accorrono con faci accese ad eseguirlo. Più non resiste Enea a tal vista, e scende coi suoi precipitosamente ad opporsi. Già la sacrilega fiamma s'apprende agli indifesi navigli, e Turno lieto dispone i suoi guerrieri per affrontare il nemico, allorchè con sorpresa e terrore generale veggonsi le navi tuffare i loro rostri nell'onde, indi con incredibile rapidità risorgere trasformate in gruppi di Ninfe marine 1.

Sen già dagli altri solitario e scevro ;  
Apertamente gli s'offerse, e disse :  
Eccoti 'l don che da me, figlio, attendi,  
Di man del mio consorte. Or francamente  
Gli orgogliosi Laurenti e 'l fiero Turno  
Sfida a battaglia, e gli combatti e vinci.  
E ciò detto, l'abbraccia. Indi gli addita  
D'armi quasi un trofeo, ch' appo una quercia  
Dianzi da lei deposte, incontro agli occhi  
Facean barbaglio e incontro al Sol più Soli.

*Eneid. L. VIII.*



Spavento e fuga dei Rutuli alla vista di così strano prodigio. I Teucri, riconoscendo in esso il favore del Cielo, incalzano vigorosamente i fuggitivi. Turno s'incontra nell'abborrito rivale. Estremi sforzi di valore fanno scambievolmente per atterrarsi; invano la spada di Turno tenta di abbattere il suo avversario. — Egli cade a' piedi del Trojanos. Quadro generale della vittoria de' Teucri. Latino con Lavinia accorrono ad implorare la clemenza del vincitore verso quel popolo traviato. Enea stende loro la destra, ed ordinà che cessino le stragi.

#### Apparizione della Reggia di Giove.

Il gran Padre de' Numi mette fine alle contese di Giunone e di Venere; accenna esser dal Fato prescritto l'Imeneo di Lavinia coll'Eroe Trojano, e quindi addita intorno al suo soglio le future glorie della progenie di Enea. — Quadro e fine.

Balenando rifulse . . . . .  
 . . . . . ed una voce udissi,  
 Ch'empie di meraviglia e di spavento  
 L'un esercito e l'altro: O miei Trojani,  
 (Dicendo) non vi caglia a' miei naviglj  
 Porger soccorso . . . . .  
 . . . . .  
 E voi, mie navi, itene sciolte; e Dee  
 Siate del mare. *Eneid. L. IX.*

